

FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

MINISTERO
DELLA
CULTURA

Regione
Lombardia

CON LA COLLABORAZIONE DI
Cremona
CONSIGLIO DI POLICIA

CIBO PER MENTE ANIMA CUORE CORPO



OPERA DANZA MUSICATEATRO

LA NUOVA STAGIONE
GENNAIO / MAGGIO 2021 2022

PROGRAMMA DI SALA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO

mercoledì **23 febbraio** ore 20.00

FRANCESCA DEGO, violino
FRANCESCA LEONARDI, pianoforte

César Franck (1822-1890)
*Sonata in la maggiore per
violino e pianoforte*

Ferruccio Busoni (1866 -1924)
*Seconda Sonata in mi minore per violino e pianoforte
op. 36a, KV 244*

Mario Castelnuovo-Tedesco
(1895 -1968)
*"Figaro" parafrasi da concerto della Cavatina "Largo
al Factotum" da
Il Barbiere di Siviglia di G. Rossini*

durata concerto:
prima parte: 30 minuti
intervallo: 15 minuti
seconda parte: 40 minuti



Composta nel 1886, la *Sonata* reca inconfondibilmente i segni del suo tempo. La coincidenza fra vocazione classica e consapevolezza della decadenza stabilisce in essa qualche parentela non troppo nascosta con l'arte del musicista che in quegli stessi anni era dominatore quasi assoluto della composizione cameristica, Brahms. Il tessuto tonale si dimostra una rielaborazione, magari assai personale, dell'esperienza wagneriana (il cromatismo incalzante delle successioni armoniche, però, rivela una coscienza nuovissima del potenziale timbrico dell'accordo «puro»: si pensi al preimpressionistico indugiare del pianoforte, all'inizio del primo tempo, sull'accordo di nona). L'incidenza della scrittura strumentale sulla stessa produzione delle idee musicali rimanda in fin dei conti a Liszt, e conferma la preminenza assoluta del pianoforte nell'economia del lavoro (la parte del violino, contrariamente a quel che farebbe pensare la dedica della *Sonata* ad un virtuoso come Ysaye, non ha, strumentalmente parlando, particolare interesse): del resto, il vero strumento di Franck, che fu organista, a quel che si sa, più appassionato che valente o esperto, era appunto il pianoforte, che sapeva dettargli un linguaggio più sicuro che non altrove (per esempio nella *Sinfonia*, dove la grande orchestra, talvolta, gli prende leggermente la mano). Il gran segreto della unitarietà di questa *Sonata*, al pari di quanto avviene nelle opere più riuscite di Franck, risiede comunque anzitutto nella sapienza con cui il compositore, contrappuntista educato sui modelli di Bach, riesce ad elaborare il materiale tematico in una saldissima rete di rapporti ritmici ed intervallari, conseguendo una coerenza strutturale di grande interesse. In questo fatto è da ricercare il vero valore di quella forma ciclica che è in gran parte invenzione sua, e che troppo spesso ci si limita a considerare sotto il puro aspetto esteriore del ritorno degli stessi temi nei diversi movimenti di una composizione. Tale procedimento, anzi, nella *Sonata* per violino e pianoforte è tanto meno vistoso quanto più si fa ragione profonda del comporre. In altre parole, più che dar la caccia al ricomparire dei temi in una veste più o meno simile a quella originale, chi si accosta a questa *Sonata* dovrà rintracciare parentele nascoste nella combinazione di incisi e varianti: riscoprire la germinazione successiva delle idee, più che il loro susseguirsi a mo' di Leitmotiv.

La *seconda Sonata per violino e pianoforte op. 36a* venne scritta da Ferruccio Busoni circa dieci anni dopo la prima, fra il 1898 e il 1900, e venne dedicata al compositore ungherese Ottokar Novàcek, autore di un celebre *Moto perpetuo* per violino e orchestra. «In senso ideale ho trovato la strada mia propria, come compositore, soltanto con la *seconda Sonata per violino op. 36a*, che tra amici chiamo anche il mio *op. 1*» (F. Busoni, *Lo sguardo lieto*, Il Saggiatore 1977); con queste parole lo stesso autore sottolinea come la *seconda Sonata* sia da annoverare fra le sue massime creazioni.

Quattro accordi del pianoforte in tempo lento aprono il primo movimento, una sorta di mesto sipario che prepara il tema principale, esposto dal pianoforte e subito ripetuto dal violino; il suo carattere è profondamente triste e desolato, anche quando, nella parte centrale, cerca di "aprirsi" alla tonalità maggiore. Due battute di modulazione a si bemolle maggiore e ci troviamo immersi in un clima espressivo del tutto diverso, avvolto quasi da un'aura onirica: il secondo tema è un canto dolce e nostalgico, intonato dal violino nel suo registro medio-grave e sostenuto da delicati accordi in staccato del pianoforte. Il discorso si anima con l'introduzione al pianoforte di un ritmo in terzine dal piglio quasi militare, per poi ritornare sereno e quasi rapsodico nell'episodio seguente. La sezione centrale (*Poco con moto*, assai deciso) è tutta giocata sul ritmo marziale del pianoforte e sulle volate virtuosistiche del violino. Molto suggestiva è la ripresa del secondo tema in do maggiore, affidato agli accordi della mano sinistra del pianista sui quali si innalzano gli arpeggi (dolcemente ondulando) della mano destra. Un ultimo episodio, dove riemergono spunti motivici del tema principale, precede la dolcissima coda in mi maggiore. Il *Presto* si apre impetuosamente, con un galoppante ritmo ternario (6/8) sul quale il violino stacca un motivo saltellante in mi minore. Il secondo tema, in mi maggiore, pur mantenendo l'impetuoso ritmo ternario del primo, è più giocoso e spensierato; lirico e delicato è invece il terzo tema presentato dal violino in mi maggiore e subito ripreso dal pianoforte in imitazione. Una brusca scaletta discendente del violino ci riporta alla tonalità di mi minore e al galoppante ritmo dell'inizio, sul quale Busoni costruisce un episodio di elaborazione motivica che culmina nell'appassionata ripresa del terzo tema seguita dalla cadenza conclusiva. Il terzo movimento è il vero cuore pulsante dell'opera; la sua durata (superiore a quella degli altri due movimenti messi insieme), la densa scrittura contrappuntistica e la complessa articolazione agogica ne fanno un caposaldo della musica da camera di Busoni. L'*Andante* piuttosto grave si apre con un motivo discendente dal carattere inquieto presentato dal pianoforte in accordi e poi ripreso dal violino in forma fiorita.

Una malinconica ripresa del terzo tema del *Presto* affidata al violino (wie eine Erinnerung, «come un ricordo» scrive Busoni in partitura) conduce a un misterioso episodio nel quale il pianoforte scandisce in ottava un ritmo puntato e il violino vaga inquieto fino a una breve cadenza (trillo con scaletta discendente). È la preparazione del tema del corale *Wie wohl ist mir*, o *Freund der Seelen* di J.S. Bach, annunciato con solennità dal pianoforte (dolce, ma solenne e non troppo piano) e ripreso dal violino (dolce. La prima variazione al Corale è in tempo

Poco più andante ed è affidata al violino sopra il movimento ostinato in ottave spezzate del pianoforte; nella parte centrale spiccano intense imitazioni fra i due strumenti.

La seconda variazione (Alla marcia, vivace) è una giocosa elaborazione basata sul saltellante ritmo scandito incessantemente dal pianoforte, mentre la terza ha il carattere di un virtuosistico moto perpetuo (veloci semicrome del violino sopra gli accordi staccato del pianoforte). Più meditativa la quarta variazione (Andante in mi minore), emotivamente coinvolgente nel canto desolato del violino che verso la fine si scioglie in dolorosi cromatismi; un breve epilogo, costituito da un mesto motivo ripetuto in progressioni discendenti conclude la variazione. Torniamo alla tonalità maggiore con la quinta variazione (Tranquillo assai), dal ritmo ternario e dalla rigogliosa scrittura contrappuntistica; la sesta variazione (Allegro deciso, un poco maestoso), mette alla frusta il pianista con una scrittura virtuosistica sopra la quale il violino ribadisce il tema di corale; un impetuoso crescendo porta a un appassionato passaggio di bravura che conclude la variazione.

Il discorso musicale si placa poco a poco e conduce alla ripresa del motivo discendente iniziale, ora quasi trasfigurato nei delicati arpeggi acuti del pianoforte, L'ultima apparizione del Tema di corale è affidata al registro acuto del violino. Poche battute di Adagio concludono la Sonata in mi maggiore.

Siamo nel 1941, Mario Castelnuovo-Tedesco, ormai da due anni in esilio statunitense, firma molte trascrizioni, composte a scopo puramente commerciale: si tratta di un genere da cui, a suo stesso dire, si considera ancora molto alieno. Scrive nella sua autobiografia: "Heifetz mi aveva chiesto di trascrivergli per violino alcuni dei miei Shakespeare Songs; ma i miei tentativi riuscirono così timidi e maldestri che avrei voluto stracciarli! (Heifetz invece volle serbarli, come documento di quello che non si sarebbe dovuto fare in questo campo! Ma più tardi presi (e proprio con Heifetz) la mia rivincita".

"Mi misi subito al lavoro e in pochissimi giorni buttai giù, alla brava, una fantasia, su temi della Figlia del Reggimento; (...) Heifetz ci si divertì molto (...) Piatigorsky li sentì da Heifetz e mi disse: "perchè non faresti qualcosa di simile per violoncello? Ma per me dovresti farlo su temi di Rossini (...)" Pensai anzi, associando il violoncello alla voce baritonale, di imbastirgli tre grandi personaggi operistici: Figaro, Don Giovanni e Boris Godunov. Scrisi intanto Figaro e devo dire con la più assoluta sfacciataggine, rispettando scrupolosamente la linea del canto ma infiorettandola nell'accompagnamento del pianoforte con armonie mordaci e con passaggi assolutamente immaginari (qualcosa di simile aveva fatto Stravinsky nel Pulcinella su musiche di Pergolesi, ma su testi meno noti, e in modo, quindi, meno offensivo!) Si sarà rivoltato Rossini nella sua tomba? Spero di no: il buon Gioachino aveva troppo spirito per non divertircisi. Ma Piatigorsky si spaventò! Mi disse che il lavoro era brillantissimo, ma che non avrebbe mai avuto il coraggio di presentarlo in pubblico, non sapendo come sarebbe stato accolto. (...)

E qui le parti si capovolgono di nuovo: Heifetz vide il manoscritto rifiutato e mi disse: "trascrivilo immediatamente per violino: lo suonerò io!" Così feci e Heifetz lo suonò con un successo strepitoso! Heifetz ci aveva aggiunto per conto suo dei doppi armonici quasi impossibili che, suonati da lui (con quella sua faccia impassibile e quella sua infallibile sicurezza) erano veramente di una irresistibile comicità. Volle poi che glielo orchestrassi; e la partitura ne accentua ancora se possibile il carattere di umorismo (ci si divertì persino Toscanini); Piatigorsky naturalmente si mangiò le mani!"

FRANCESCA DEGO

È tra i giovani violinisti più richiesti sulla scena musicale internazionale.

Artista Deutsche Grammophon dal 2012, il suo debutto orchestrale con i concerti di Paganini e Wolf-Ferrari insieme alla City of Birmingham Symphony Orchestra diretta da Daniele Rustioni e pubblicato nel 2017 ha riscosso grande consenso internazionale di critica. Nell'autunno 2018 è uscito "Suite Italiana", il suo nuovo progetto dedicato all'estetica e all'influenza della tradizione musicale italiana sulla musica del XX secolo.

Nata a Lecco da genitori italo-americani, si esibisce sin da giovanissima con le più grandi orchestre, tra cui la Auckland Philharmonia, la Gürzenich Orchestra di Colonia, la Hallé, Het Gelders Orkest, l'Orchestre Philharmonique di Nizza, l'Orkest van het Oosten, la Real Orquesta Sinfonica di Siviglia, l'Orquesta de la Comunitat Valenciana al Palau de des Arts, la Philharmonia Orchestra alla Royal Festival Hall di Londra, la Royal Philharmonic, la Royal Scottish National orchestra e la Ulster Orchestra, la Tokyo Metropolitan e la Tokyo Symphony alla Suntory Hall. In Italia Francesca collabora regolarmente con l'Orchestra Haydn di Bolzano, La Verdi di Milano, l'Orchestra della Toscana, con la quale si esibirà a Monaco, Bregenz e Linz nella primavera del 2019, la Filarmonica Toscanini di Parma e le orchestre dei teatri di Bari, Bologna, Genova, Torino, Trieste, Verona e La Fenice di Venezia.

La sua carriera internazionale le ha permesso di lavorare a fianco di grandi direttori come Karen Durgaryan, Christopher Franklin, Paul Goodwin, Christopher Hogwood, Yoel Levi, Grant Llewellyn, Wayne Marshall, Diego Matheuz, Shlomo Mintz, Gemma New, Sir Roger Norrington, Daniele Rustioni, Dalia Stasevska e Xian Zhang. Molto attiva anche nella musica da camera, collabora con artisti del calibro di Salvatore Accardo, Mahan Esfahani, Bruno Giuranna, Piers Lane, Jan Lisiecki, Mischa Maisky, Antonio Meneses, Domenico Nordio, Martin Owen, Kathryn Stott e Francesca Leonardi, con cui suona in duo da 14 anni. L'estate 2018 ha visto nascere il Gravedona Chamber Music Festival sul lago di Como, co-fondato da Francesca. Nella stagione 2018/19 recital e collaborazioni cameristiche la porteranno ad Atene, Beirut, Ede, Pisa, Roma, Siena, Torino e Venezia.

Vincitrice di numerosi concorsi nazionali ed internazionali, nel 2008 è stata la prima violinista italiana ad entrare in finale al Premio Paganini di Genova dal 1961 aggiudicandosi inoltre il premio speciale "Enrico Costa" riservato al più giovane finalista. È stata selezionata per esibirsi come solista ai concerti commemorativi del 2014 e 2015 a Roma, trasmessi in mondovisione dalla RAI. Nel giugno 2014 ha suonato al Teatro Municipal di Rio de Janeiro in occasione dell'apertura dei Mondiali di calcio in Brasile. Francesca scrive regolarmente per riviste musicali, tra cui BBC Music Magazine, The Strad, Musical Opinion e Strings Magazine, ed è autrice di una rubrica mensile su Suonare News.

Francesca Dego vive a Londra e suona due preziosi violini Francesco Ruggeri (Cremona 1697) e il Giuseppe Guarneri del Gesù ex-Ricci (Cremona 1734) per gentile concessione della "Florian Leonhard Fine Violins" di Londra. Francesca è sostenuta dal Comitato Nazionale Italiano Musica (CIDIM), SIAE, S'illumina e MiBACT.

FRANCESCA LEONARDI

È la prima pianista donna italiana a registrare per la prestigiosa etichetta Deutsche Grammophon. Francesca ha completato l'incisione dell'integrale delle sonate di Beethoven per violino e pianoforte al fianco della violinista Francesca Dego con cui collabora regolarmente da quindici anni. Ad ottobre 2018 è uscito un cd, sempre per Deutsche Grammophon in cui il duo Dego Leonardi presenta un programma ispirato all'Italia con tre brani inediti, registrati in prima mondiale.

Fin da giovanissima Francesca Leonardi si esibisce regolarmente in pubblico e ha tenuto concerti per i più prestigiosi festival e nelle più importanti sale da

concerto di tutto il mondo. Nel 2015 ha partecipato al Concerto della Memoria nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, trasmesso in diretta su Rai 5, Si è inoltre esibita presso la Sala Verdi del Conservatorio, l'Auditorium e il Teatro dal Verme a Milano, la Royal Albert Hall a Londra, il "Les Flâneries Musicales" Festival a Reims, l'Accademia Chigiana a Siena, il Teatro Politeama a Palermo e il Teatro Manzoni a Bologna. È stata protagonista di un lungo tour con la MAV di Budapest, Laura Bortolotto, Amedeo Cicchese e il Triplo Concerto di Beethoven la cui registrazione è stata pubblicata insieme alla rivista Amadeus di Agosto 2018. Nell'estate 2019 ha effettuato una tournée negli Stati Uniti che l'ha portata ad esibirsi anche all'interno del prestigioso Ravinia Festival di Chicago.

Fin da giovanissima si è segnalata in diversi concorsi pianistici nazionali e internazionali vincendo quattordici primi premi. Nel Settembre 2011 le è stata assegnata dal Royal College of Music la borsa di studio Phoebe Benham come accompagnatrice nelle classi di strumento. Dopo aver debuttato a 16 anni con l'orchestra del Rosetum eseguendo il concerto K 415 di Mozart, si è esibita come solista con molte orchestre italiane ed estere. Ha effettuato tournée in Giappone, Cina, Stati Uniti, Sud America dove si è esibita al Teatro Colon di Buenos Aires, per la "Semana musical Llaolao" a Bariloche e presso il Teatro Municipal di Rio de Janeiro in occasione degli eventi di apertura del Mondiale di Calcio 2014. Svolge un'intensa attività concertistica nel campo della musica da camera collaborando con strumentisti e cantanti di fama internazionale quali Bruno Giuranna, Laura Marzadori, Sonig Tchakerian, Susanne Hou, Nigel Clayton, Jacopo di Tonno, Martin Owen, Alfredo Zamarrà, Laura Bortolotto, Andrea Cicchese, Andrea Giuffredi e Andrea Oliva. Si è esibita nell'ambito di programmi radiofonici su Radio Popolare, Radio Classica, sulla Radio della Svizzera Italiana, Radio Vaticana, Rai Radio 3 e televisivi su Rai 1, Rai 3 e Rai 5; inoltre alcuni brani di un suo cd sono stati inseriti nella colonna sonora del film del pluripremiato regista americano Steven Kroschel, "The Beautiful Truth" (2008). Nel 2007 è uscito il suo cd con il 2° libro dei preludi di Debussy e Andante Spianato e Polacca Brillante di Chopin. Nata a Milano, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di 3 anni sotto la guida di Graziella Bianchi per poi proseguire con Paolo Bordoni presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano, dove si è diplomata in pianoforte con 10 e lode e menzione d'onore e musica vocale da camera, sempre con il massimo dei voti e la lode. Si è inoltre perfezionata presso l'Accademia Musicale di Pescara, l'Accademia Musicale Chigiana di Siena e il Royal College of Music di Londra con Nigel Clayton e Roger Vignoles. Dedicatasi con entusiasmo all'insegnamento fin da giovanissima, è ora docente di musica da camera presso il Conservatorio di Novara.